

PER UN NUOVO CANONE DEL NOVECENTO
LETTERARIO ITALIANO

II

LE POETESSE

Atti del Convegno internazionale
del Gruppo di ricerca AdI-Associazione degli italianisti
«Studi delle donne nella letteratura italiana»
15-16 dicembre 2022

a cura di

Beatrice Alfonzetti, Annalisa Andreoni,
Chiara Tognarelli, Sebastiano Valerio



AdI Editore

PER UN NUOVO CANONE DEL NOVECENTO
LETTERARIO ITALIANO

II

LE POETESSE

Atti del Convegno internazionale
del Gruppo di ricerca AdI-Associazione degli italianisti
«Studi delle donne nella letteratura italiana»
15-16 dicembre 2022

a cura di

Beatrice Alfonzetti, Annalisa Andreoni,
Chiara Tognarelli, Sebastiano Valerio

AdI Editore

ISBN
9788894743401
10.978.88947434/01

Copyright Adi Editore 2024

Ogni saggio contenuto in questo volume è stato sottoposto alla valutazione di due revisori anonimi.

INDICE

<i>Premessa</i>	5
SILVIA TATTI <i>Saluti</i>	7
Saggi	
AGNESE AMADURI <i>I «versi scapigliati e monelli» di Annie Vivanti: la raccolta Lirica</i>	11
MONICA BIASIOLO <i>Ada Negri dopo Ada Negri. Note di lettura su Fatalità</i>	21
ELENA SANTAGATA <i>Le Seduzioni di Amalia Guglielminetti come canzoniere d'amore femminile</i>	33
MARIA DI MARO <i>I serpenti di Medusa: un ritratto lirico di Amalia Guglielminetti</i>	43
DARIO GALASSINI <i>«Poetessa isolata»? Per riposizionare Parole di Antonia Pozzi nel canone del Novecento</i>	57
VALERIA PUCCINI <i>«Io, ostinata fiamma, / brucio brucio brucio»: la scrittura poetica di Paola Masino</i>	69
OTTAVIA CASAGRANDE <i>«O voi che avete ascoltato queste canzoni». Strategie della costruzione macrotestuale nel Mondo salvato dai ragazzini di Morante</i>	77
ELENA NICCOLAI <i>La rappresentazione del conflitto in Variazioni belliche di Amelia Rosselli</i>	87
SILVIA MONDARDINI <i>Il sonno di Amelia Rosselli: Sleep, il libro inglese 'segreto'</i>	101
ELISA GAMBARO <i>Da La presenza di Orfeo a Tu sei Pietro: l'apprendistato poetico di Alda Merini</i>	115
MAURO DISTEFANO <i>«Tra le rovine del mio essere»: la 'vita scritta' di Piera Oppezzo nella raccolta Esercizi d'addio</i>	123
GIANNI ANTONIO PALUMBO <i>Angosce esistenziali e logica dello specchio: Berretto rosso e la poesia di Fernanda Romagnoli</i>	131

BENEDETTA ALDINUCCI, GIUSEPPE MARRANI <i>Margherita Guidacci, la «non-fortuna critica» e il posto di Neurosuite nel canone del Novecento letterario italiano</i>	141
ELENA ARNONE <i>Su Giovane è il tempo: interazioni e sviluppi in Lalla Romano poetessa</i>	149
ILARIA ROSSINI <i>«La parola è un tremendo pericolo». La poesia di Cristina Campo</i>	159
DALILA COLUCCI <i>Da Poema & Oggetto a Sing-song for New Year's Adam & Eve: soggettività intermediale al femminile in Giulia Niccolai</i>	167
JORDI VALENTINI <i>Animalità e anti-poesia in Fendenti fonici di Jolanda Insana</i>	177
ELEONORA RIMOLO <i>«Trafittura e ragione» in Verso la mente di Nadia Campana</i>	189
CATERINA CONTI <i>Il mio paese la è notte: l'impulso espressivo di Anna Maria Ortese nella sua produzione letteraria</i>	197
ANTONIO R. DANIELE <i>Da Medicamenta in su. Il verso è sarcasmo o non è: Patrizia Valduga, la carne e un bilancio aperto</i>	207
EMANUELA NANNI <i>L'arguzia combinatoria della poesia di Milli Graffi, poetessa sottotraccia. Una lettura della raccolta L'amore meccanico</i>	215
MARA BOCCACCIO <i>Oltre l'occasione: rileggere nordiche per definire la poetica di Elena Salibra</i>	229
MONICA VENTURINI <i>Datura di Patrizia Cavalli. Nuove identità plurali</i>	241
Tavola rotonda	
ELISA DONZELLI <i>«Donne in poesia». Il canone del silenzio</i>	251
SONIA GENTILI <i>Eccentricità e tradizione poetica: Amelia Rosselli, Fabrizia Ramondino, Fernanda Romagnoli</i>	259
DANIELE M. PEGORARI <i>Le donne e la visione periferica</i>	275

Premessa

Sono qui raccolti gli atti del Convegno internazionale *Per un nuovo canone del Novecento letterario italiano. Le poetesse*, svoltosi sulla piattaforma online dell'AdI-Associazione degli Italianisti il 15 e il 16 dicembre 2022 a cura del Gruppo di ricerca «Studi delle donne nella letteratura italiana». Questo Convegno segue quello del 2021 incentrato sulla narrativa a firma femminile (ora in *Per un nuovo canone del Novecento letterario italiano*, vol. I, *Le narratrici*, Atti del Convegno internazionale del Gruppo di ricerca AdI-Associazione degli Italianisti «Studi delle donne nella letteratura italiana», 15-16 dicembre 2021, a cura di B. Alfonzetti, A. Andreoni, C. Tognarelli, S. Valerio, Roma, AdI Editore, 2023) ed è stato seguito da un terzo incontro, nel 2023, dedicato al teatro: tre tappe, queste, di un percorso di ricerca attraverso il quale si è inteso promuovere la pratica di una storiografia letteraria inclusiva della produzione delle donne, contribuendo così alla costituzione di un canone letterario rinnovato, aperto alle autrici e alle loro opere.

Beatrice Alfonzetti
Annalisa Andreoni
Chiara Tognarelli
Sebastiano Valerio

BENEDETTA ALDINUCCI-GIUSEPPE MARRANI
Università per Stranieri di Siena

*Margherita Guidacci, la «non-fortuna critica» e il posto di Neurosuite
nel canone del Novecento letterario italiano**

La poetessa Margherita Guidacci resta tutt'oggi principalmente ancorata al ruolo di traduttrice e al giudizio cui fu destinata sin dal 1948, anno in cui ricevette ex-aequo con Sandro Penna il premio «Le Grazie» per cinque poesie inedite. Alla voce in tale frangente assai critica di Eugenio Montale si oppose comunque, tra gli altri, Carlo Betocchi, che per la Guidacci si sarebbe dimostrato sempre prodigo di entusiasmi. Ripercorrere questa 'non-fortuna critica', come ebbe a definirla Mario Luzi, è esercizio funzionale a nuovi affondi sulla raccolta poetica fra le più rappresentative della Guidacci, Neurosuite, in cui si rintracciano note autobiografiche, suggestioni del filone psicanalitico novecentesco (di Roland Laing, di Franco Fornari) e gli influssi tematici e stilistici provenienti dal lavoro di traduttrice.

1. Autrice di una poesia dal dettato semplice e lineare, in apparenza priva di artifici compositivi, che dunque sottrae al critico-lettore il gusto del disvelamento enigmistico, Margherita Guidacci, oltre che al ruolo di traduttrice e di studiosa di letteratura anglosassone, resta tutt'oggi principalmente ancorata al giudizio cui fu destinata sin dai primi esordi, allorché nel 1948 ricevette *ex-aequo* con Sandro Penna il premio «Le Grazie» per cinque poesie inedite (il suo libro d'esordio, *La sabbia e l'angelo*, era uscito per Vallecchi appena due anni prima).

Il premio letterario, istituito a Firenze nell'ambito delle «Giubbe Rosse», per quell'anno ebbe in giuria Piero Bigongiari, Mario Luzi, Eugenio Montale, Piero Santi e Carlo Emilio Gadda. A quest'ultimo spettò il compito di pronunciare il discorso di premiazione dei due vincitori, e così si espresse a proposito della Guidacci:

Certo ella ha frequentato gli inglesi e gli anglo-sassoni in genere: non ci è possibile dire ora a quale, dei loro spiriti più pensosi, ha potuto particolarmente accostarsi. I metri lunghi del verso sono da lei usati più spesso: oscillano, talora, intorno al dimetro elegiaco, se pur non vi incidono ad arte.¹

Il verdetto ufficiale, come si vede, pur attribuendo a Margherita il premio, la colloca all'ombra dei suoi stessi studi di letteratura inglese sottraendole così autonomia. È istruttivo in merito ciò che è dato cogliere nella superstite corrispondenza privata fra i giurati del premio «Le Grazie». In una lettera tuttora inedita, inviata alla vigilia della premiazione a Piero Bigongiari, Eugenio Montale formulava difatti questo giudizio al vetriolo sui partecipanti al premio letterario:

Non trovo concorrenti veramente meritevoli; Spagnoletti ha due cose discrete, la I e l'ultima. Penna non lo reputo premiabile per ragioni di decenza, ma non dovrebbe (se bocciato) essere esposto all'umiliazione di essere citato fra gli sconfitti. Potreste secondo me citare una terna: F. Arcangeli, Spagnoletti, Guidacci, e premiare quest'ultima con una breve relazione che dica come e qualmente s'è voluto soprattutto incoraggiarla. Mi secca che stia a Firenze, e anche mi

* La redazione del paragrafo 1 è di Giuseppe Marrani; il paragrafo 2 spetta a Benedetta Aldinucci. Siamo grati al personale dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux di Firenze per la preziosa assistenza, ad Anna Bossi, Elisa Pinna Balestrieri e Lorenzo Pinna per l'autorizzazione alla pubblicazione degli estratti delle due lettere di Carlo Betocchi citati alla nota 5.

¹ C.E. GADDA, *Il premio «Le Grazie». Allocuzione allo spumante*, «La Fiera Letteraria», a. III, n. 23, 13 giugno 1948, 5; ora in ID., *Saggi giornali favole e altri scritti*, a cura di L. Orlando-C. Martignoni-D. Isella, Milano, Garzanti, 1991, I, 623-628: 628 (da cui si cita).

infatidisce quella continua aria di traduzione che circola nelle sue poesie [...]. Il mio voto, mestissimo, è dunque per la Guidacci.²

Quasi un decennio più tardi Montale sarebbe tornato del resto a dialogare a distanza con Margherita Guidacci in reazione a un articolo della poetessa sul *Pregiudizio lirico*,³ con una stiletta che sembra chiamare di nuovo in causa la nostra, stavolta sul fronte della struttura e dell'organizzazione del verso:

il verso narrativo, in Italia e fuori, tende sempre più a farsi prosa: la forma esteriore, l'illusione ottica degli «a capo» non è ormai che semplice allusione, nostalgia degli schemi tradizionali.⁴

Alle voci che si muovevano all'unisono con quella di Montale si oppose per la verità col tempo, tra gli altri, il giudizio sempre benevolo di Carlo Betocchi, il maggior esponente novecentesco – per dirla in sintesi – di una cultura letteraria non esibita ma lasciata agire nei contenuti. Le sue parole per la poetessa, che condivideva con lui la prossimità al medesimo ambiente letterario di ispirazione cattolica, si sarebbero dimostrate sempre prodighe di entusiasmi. Si veda ad esempio quanto Betocchi scrisse alla stessa Margherita in una lettera del 1 aprile 1975:

Sei una grande poetessa e ne sono lieto con te. Si può essere grandi poetesse anche in modo diverso da te, ma tu lo sei secondo il cuor mio. Non c'è mai una tua poesia che non mi conquisti.⁵

Ma proprio quell'«aria di traduzione», il «verso narrativo» o il «metro lungo», chiamati in causa da Gadda e Montale, sono stati a più riprese invocati dai non pochi e non poco autorevoli detrattori della Guidacci, al punto da originare diffusamente nell'ambiente italiano contemporaneo quella che

² Traggio il testo da Libreria Antiquaria Pontremoli, *Catalogo 17 (lettere autografe, manoscritti, fotografie, disegni)*, a cura di L. Nicora, marzo 2014, 50-51 (*Parte Seconda Impronte del Novecento*). La lettera è lì così catalogata e descritta: «142. MONTALE EUGENIO (1896-1981). Poeta. Lettera dattiloscritta con firma autografa inviata a Piero Bigongiari. Datata 12 maggio 1948. 270×206 mm. 1 carta (scritto il recto). Dattiloscritto con firma e nota autografa a inchiostro nero. Su carta intestata Corriere della Sera. Busta e francobollo conservati». Dopo l'inclusione nel catalogo e la relativa messa in vendita, la missiva è stata acquistata da un privato.

³ M. GUIDACCI, *Il pregiudizio lirico*, «L'Esperienza Poetica», nn. 7-8, luglio-dicembre 1955, 7-26; ora in *Margherita Guidacci la parola e le immagini*, mostra documentaria e catalogo a cura di M. Ghilardi, Firenze, Lyceum Club Internazionale 15-23 ottobre 1999 / Scarperia, Palazzo dei Vicari 30 ottobre-14 novembre 1999, Firenze, Edizioni Polistampa, 1999, 68-74. In anni vicini alla pubblicazione di *Morte del ricco. Un oratorio* (1954) la Guidacci non a caso scrive: in «una fase in cui l'uomo non è più considerato isolato, ma al centro di rapporti con altri uomini, alla poesia si offrono come vie di agganciamento alla realtà molto meglio le forme pluralistiche, quali la drammatica, la satira ecc. che non la lirica, sempre fondata per natura sopra una effusione individuale», ivi, 73.

⁴ E. MONTALE, *Parliamo della poesia*, «Illustrazione Italiana», a. 84, n. 12, dicembre 1957, 40; poi in ID., *Sulla poesia*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1976, 126-128: 126 (da cui si cita). Ancora Carlo Emilio Gadda «quanto al verso», dice, «tutti sanno che le tradizionali misure si sono oggimà stemperate e dissolte in una difformità di più libere clausole, che vanno... dal monosillabo alla bella schidionata di 24 sillabe con ripresa di rigo», GADDA, *Il premio «Le Grazie»...*, 625.

⁵ E similmente, in una missiva del 14 maggio 1981, Betocchi ancora le scriveva: «sei indubbiamente la maggiore poetessa italiana; mentre per il riconoscimento di questo, che è un fatto lampante, è stato fatto così poco, anche da parte mia!» (Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viusseux, Fondo Margherita Guidacci, B. Corrispondenza con Carlo Betocchi, entrambe le lettere senza segnatura). Elisa Martini, dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», ci segnala l'esistenza in Archivio della copia della lettera del 1 aprile 1975 nel Fondo Betocchi con segnatura CB. I. 865. 35 (a-c)/c e la presenza del copialettera della missiva del 14 maggio 1981 sempre nel Fondo Betocchi, Copialettera 51, p. 49.

Mario Luzi ebbe a definire come la sua «non-fortuna [...] critica».⁶ La disaffezione fu d'altronde reciproca, tanto che la poetessa non celò mai la propria diffidenza verso la critica militante, al cui ruolo di ermeneutica mediazione fra opera letteraria e lettore guardava spesso con scetticismo e riluttanza,⁷ dichiarandosi lei interessata soprattutto al contenuto, all'amor di chiarezza, al «senso ordinario e corrente» delle parole.⁸

Tuttavia a partire in particolare dalla fine dello scorso secolo l'interesse per l'opera della Guidacci ha guadagnato vigore.⁹ E quanto più i risultati si sono rivelati convincenti tanto più i contributi critici hanno abbandonato difese o rivalutazioni 'd'ufficio' della poesia guidacciana e si sono dedicati alla ricerca d'archivio sulle carte della poetessa, alla comprensione della storia compositiva della sua poesia e a un'esegesi rinnovata che sia in grado di andar oltre la lettera del testo e che rintracci il complesso e semisommerso sistema delle fonti poetiche utilizzate, fino a svelare orizzonti insospettati di senso.

2. Se volessimo trascegliere un componimento di Margherita Guidacci da porre in esergo a tutta la sua produzione poetica, forse uno dei più rappresentativi sarebbe *Il fiore e l'ape*, poesia extravagante, apparentemente minore e secondaria, uscita nel 1950 sulla rivista fiorentina «Città di Vita»:

Venire a me la vidi come un dardo di luce dorata,
e non sapevo se aprirmi o chiudermi, confuso tra gioia e paura.
Non io decisi: conosceva ben essa il suo fine!
Così in un attimo il pungiglione splendente fu nel mio soffice cuore,
lo piagò d'estasi. Da allora nell'attesa
delle sue visite languisco d'amore.
Non tarderanno i miei petali stanchi a lasciare lo stelo,
ma il mio profumo vivrà in un miele dolcissimo.¹⁰

⁶ M. LUZI, *Riflessione su una vita di donna e di poetessa*, in *Per Margherita Guidacci*, Atti delle giornate di studio Lyceum Club, Firenze, 15-16 ottobre 1999, a cura di M. Ghilardi, Firenze, Le Lettere, 2001, 1-5: 2.

⁷ Cfr. a titolo esemplificativo *Un carteggio di Margherita Guidacci. Lettere a Tiziano Minarelli*, a cura di C. Gepponi, Firenze, Firenze University Press, 2014, 489 (lettera 202); M. GUIDACCI-M. PIERACCI HARWELL, *Specularmente. Lettere, studi, recensioni*, a cura di I. Rabatti, Pistoia, Petite Plaisance, 2016, 31 (lettera 9).

⁸ Si veda la scheda autobiografica intitolata a *Margherita Guidacci* in G. SPAGNOLETTI, *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, Parma, Guanda, 1959, 795-800; poi in *Prose e interviste di Margherita Guidacci*, a cura di I. Rabatti, Pistoia, Editrice CRT, 1999, 114-117, partic. p. 116.

⁹ Il 1999 è l'anno in cui, grazie soprattutto alle cure di Margherita Ghilardi, Maura Del Serra e Ilaria Rabatti, si è avuto un vero e proprio revival della figura e dell'attività di Margherita Guidacci con giornate di studio e mostre documentarie a lei dedicate e con la pubblicazione della sua *opera omnia* (cfr. M. GUIDACCI, *Le poesie*, a cura di M. Del Serra, Firenze, Le Lettere, 1999; seconda edizione, riveduta e accresciuta, ivi, id., 2020, su cui si veda la recensione di G. MARRANI, «Italianistica», L 2021, 150-151). Riguardo alle iniziative e ai contributi più recenti si vedano almeno M. GUIDACCI, *Pregchiere per la notte dell'anima*, Prato, Edizioni Feeria Comunità di San Leonino, 2019; G. MARRANI, «Un terrore quasi fisico di prendere la penna in mano». *Una lettera ritrovata di Margherita Guidacci*, in *Per Enrico Fenzì. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, Firenze, Le Lettere, 2020, 605-614; M. GUIDACCI, *Lato di ponente*, a cura di I. Rabatti, Pistoia, Petite Plaisance, 2021; M. GUIDACCI, «Sull'alto spartiacque». *Poesie scelte e inedite*, a cura di G. Marrani e B. Aldinucci, Latiano (BR), Interno Poesia, 2024.

¹⁰ M. GUIDACCI, *Il fiore e l'ape*, «Città di Vita», a. V, n. 6, novembre-dicembre 1950, 584; quindi M. GUIDACCI, *Poesie disperse*, in EAD., *Le poesie*, a cura di M. Del Serra, Firenze, Le Lettere, 1999, 507-508 (seconda edizione, riveduta e accresciuta: ivi, id., 2020, 509); e M. GHILARDI, *Semi d'inverno. Il libro disperso di Margherita Guidacci*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. Becherucci-S. Giusti-N. Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2000, 121-139: 138 (*La conchiglia e altre poesie*). Uno dei revisori anonimi, che ringraziamo, ci segnala la corrispondenza dei «petali stanchi» guidacciani con «Un'ape tardiva» (v. 13) e «i petali / un poco gualciti» (vv. 21-22) del *Gelsomino notturno* di Giovanni Pascoli.

Se infatti la poesia del Novecento è forma di traduzione e di rifacimento, Margherita Guidacci incarna alla perfezione questa figura d'intellettuale che è insieme critico, poeta e traduttore.¹¹ *Il fiore e l'ape* è componimento istruttivo del fatto che la lettura e l'esegesi della produzione originale della Guidacci devono essere sempre affiancate dalla lettura della sua opera traduttiva, spesso proprio di quella cronologicamente più prossima e circonvicina alle scaturigini creative. Nel caso specifico, e seppur con i dovuti distinguo, è dunque necessario guardare a *Un'ape ad una rosa* di Emily Dickinson:

Un'ape ad una rosa
s'accostò audacemente col suo occhio brunito;
poi scese, passeggiò
ed insieme equipaggio.
La rosa quella vista
accolse con aperta
serenità, senza occultare un petalo
alla sua cupidigia.
Consumato l'istante
all'ape non rimase che la fuga,
ed alla rosa, del suo rapimento,
soltanto l'umiltà.¹²

Ma il caso non è isolato nella poetessa. A titolo esemplificativo possono tornare utili altre due poesie tratte da *Neurosuite*, raccolta del 1970 – fra le più apprezzate e originali della Guidacci – che racconta in modo lucido e corale di un ricovero in ospedale psichiatrico occorso alla fine degli anni '60.¹³

Nel primo caso portato a esempio, quello cioè di *Gridi*, ci troviamo di fronte a un riferimento scritturale apparentemente esplicito e scontato posto nei versi conclusivi della poesia:

Alcuni hanno impugnato il loro grido
come un coltello per aprirsi un varco
nella foresta che tradisce i loro passi.

Altri l'hanno piantato come un remo
nei mulinelli dell'acqua violenta.
Ruotano intorno, ma è la sola cosa
cui possano aggrapparsi.

Vi sono gridi che s'innalzano

¹¹ Oltre agli storici studi di Franco Fortini (*Traduzione e rifacimento*, «Problemi», 33, luglio-settembre 1972, 125-131, ora in ID., *Saggi italiani*, Milano, Garzanti, 1987, 359-379; *Lezioni sulla traduzione*, a cura e con un saggio introduttivo di M.V. Tirinato, premessa di L. Lenzini, Macerata, Quodlibet, 2011) e di Pier Vincenzo Mengaldo (*Aspetti e tendenze della lingua poetica italiana del Novecento* [1975], in ID., *La tradizione del Novecento. Prima serie*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1996, 135-162), sull'argomento si vedano almeno *Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento*, a cura di A. Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004; L. MANIGRASSO, *Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*, Firenze, Firenze University Press, 2013; P. BENZONI, *Versioni d'autore, in prosa e in versi. Lingua e stile delle traduzioni novecentesche*, Firenze, Franco Cesati, 2018.

¹² E. DICKINSON, *Poesie e lettere*, traduzione, introduzione e note a cura di M. Guidacci, Firenze, Sansoni, 1961, 385 [1339] (da cui si cita); precedente edizione: E. DICKINSON, *Poesie*, tradotte da M. Guidacci, Firenze, Cya, 1947.

¹³ Di recente A.M. TAMBURINI, *Margherita Guidacci. La poesia nella vita*, introduzione di M. Pieracci Harwell, postfazione di A. Andreini, Roma, Aracne, 2019, 201-202 ha espresso dubbi sul fatto che le poesie raccontassero di un'esperienza personale di ricovero. Su alcuni componimenti inediti riconducibili alla raccolta si veda invece B. ALDINUCCI-S. SFERRUZZA, *Sull'orlo di Neurosuite. Alcune poesie inedite dall'archivio di Margherita Guidacci*, «Studi di filologia italiana», LXXIII (2015), 443-462.

come colonne a puntellare il cielo
che, disfatto, minaccia di crollarci sul capo.

Gridi nitidi, rauchi, tronchi, aguzzi.
Ciascuno chiama gli altri e li contiene.
*O forse è un solo grido
che continua nel tempo – ed Eva ancora
urla su Abele mentre ad Hiroshima
la torva cenere disegna nell'aria
l'ultima clava di Caino.*¹⁴

Alcuni fra i chiosatori della Guidacci hanno infatti posto principalmente l'accento sui motivi scritturali, immediati e diretti, che sostanziano la chiusa del componimento.¹⁵ In particolar modo, Anna Maria Tamburini di recente ha scritto:

Con *Gridi* [...] sull'antico primitivo dolore la Guidacci amplifica in poesia l'urlo di Munch: il dolore personale e dei singoli è divenuto tutt'uno con il dolore della creazione tutta dalle origini a oggi.¹⁶

E similmente Massimo Naro:

In *Neurosuite* (1970) la Guidacci, coinvolta nella condizione di chi soffre quell'oscuro tipo di malattia che maggiormente riverbera nello stato d'anima e nei pensieri più intimi, innalza i suoi *Gridi*, che fanno pensare subito ai volti oblungi di Edvard Munch, ma anche alle terribili fotografie scattate nelle trincee e nei lager, negli ospedali e nei manicomi, e perciò rimandano alle mille ferite dell'umanità, quelle raccontate nella Bibbia e quelle incise nella storia.¹⁷

In realtà, sui versi conclusivi della poesia e, in generale, sul tema caro alla poetessa deve aver influito un testo che la Guidacci stava traducendo proprio in quello stesso torno di anni, ossia *Una vita protetta (autobiografia)* di Edith Sitwell, in cui si legge:

[*The Shadow of Cain* 'L'ombra di Caino'] È una poesia sulla fissione del mondo in particelle discordanti che distruggono e si distruggono. E sulla graduale migrazione del genere umano, dopo quella seconda caduta dell'Uomo che prese la forma di distacco del fratello dal fratello, di Caino da Abele, di una nazione dall'altra, dei ricchi dai poveri: la migrazione spirituale nel deserto di ghiaccio, verso il disastro finale, il cui primo simbolo cadde su Hiroshima.

La poesia nacque così.

Il 10 settembre 1945, io e mio fratello Osbert eravamo in treno diretti a Brighton dove dovevamo fare una lettura di poesia. Osbert mi fece vedere un trafiletto del *Times*, con la descrizione fatta da un testimone oculare dell'effetto immediato della bomba atomica su Hiroshima. Quel testimone aveva visto un palo totemico di polvere innalzarsi verso il sole come a recare testimonianza contro l'assassinio del genere umano... Un palo totemico, il simbolo della creazione, il simbolo della generazione.

La poesia ebbe inizio in quel momento, anche se materialmente non fu scritta fino all'aprile dell'anno successivo. Attraversò diverse fasi.

[...] poi venne l'orrore, il cui simbolo era stato scorto da quel testimone di Hiroshima:

¹⁴ M. GUIDACCI, *Neurosuite*, Vicenza, Neri Pozza, 1970, 85 (mio il corsivo).

¹⁵ I motivi di *Caino e Abele* e di *Hiroshima* sono associati anche in due Stazioni (rispettivamente la I e la XIV) della raccolta *La Via Crucis dell'Umanità* (Firenze, Città di Vita, 1984); ritornano partitamente in *Plus. Poema per una nascita* (dicembre 1977) – terza parte dell'*Altare di Isenheim* (Milano, Rusconi, 1980) –, per cui cfr. M. GUIDACCI, *Dalla contemplazione di Grünewald all'intuizione della vera poesia*, in EAD., *Prose e interviste...*, 135-137: 137, e nelle poesie *Caino e Abele* (I, II e III) dell'*Orologio di Bologna* (Firenze, Città di Vita, 1981).

¹⁶ TAMBURINI, *Margherita Guidacci. La poesia nella vita...*, 199.

¹⁷ M. NARO, «*Tragica reversibilità*»: riscritture bibliche nei versi di Margherita Guidacci, in M. GUIDACCI, *Pregiere per la notte dell'anima...*, 143-172: 154. Si veda anche G. LANGELLA, *La Via Crucis dell'Umanità*, in *ivi*, 271-296: 286-287.

We did not heed the Cloud in the Heavens shaped like the hand
Of Man...
the Primal Matter
Was broken, the womb from which all life began.
Then to the murdered Sun a totem pole of dust arose in memory of Man.¹⁸

Il secondo caso esemplificativo è rappresentato dalla poesia conclusiva della raccolta, *Ostrica perlifera*:

Dio mi ha chiamata ad arricchire il mondo
decretandone il semplice strumento:
basta un opaco granello di sabbia
e intorno il mio dolore iridescente!¹⁹

In questo esempio è fatto ancor più evidente come nella Guidacci gli influssi intertestuali, biografici e gli spunti provenienti dalla sua attività di traduttrice riescano a intrecciarsi e stratificarsi in un dettato semplice e lineare, solo apparentemente immediato e privo di intermediazioni letterarie. Come già è stato opportunamente messo in evidenza da Giuseppe Marrani, la poesia risente indubbiamente di Christopher Smart, *Jubilate Agno* (Frammento B 1, 30):

Let Hushim rejoice with the King's Fisher, who is of royal beauty, tho' plebian size.
For in my nature I quested for beauty, but God, *God hath sent me to sea for pearls*²⁰

ma anche delle suggestioni e dei fermenti provenienti dalla coeva stagione psicoanalitica, ad esempio da Roland D. Laing:

C'era una convinzione [...] che, nascosto o sepolto in lei [*scil.* in Giulia, una ricoverata in ospedale psichiatrico], e finora non scoperto né da lei né da nessuno, ci fosse un qualcosa di grande valore. Se si poteva andare nel profondo della buia terra si poteva scoprire "l'oro lucente", se si poteva mandare giù la sonda si poteva trovare "la perla sul fondo del mare"²¹

e da Franco Fornari, il quale

aveva insegnato [*scil.* ad Alda Merini] che il manicomio "è come la rena del mare: se entra nelle valve di un'ostrica, genera perle".²²

¹⁸ 'Non badammo alla nube nei cieli, a forma di mano / Dell'Uomo... la materia primordiale / Si spezzò, il grembo ove comincia la vita. / Allora verso il sole assassinato si alzò un palo totemico di polvere / In memoria dell'Uomo', cfr. E. SITWELL, *Una vita protetta (autobiografia)*, traduzione e note di M. Guidacci, Milano, SE, 1989, 164-166 (da cui si cita); prima edizione: E. SITWELL, *Autobiografia*, Milano, Rizzoli, 1968.

¹⁹ GUIDACCI, *Neurosuite...*, 97.

²⁰ 'Si allieti Hushim col martin pescatore, di regale bellezza sebbene di forma plebea, / Perché secondo la mia natura io cercai la bellezza, ma Dio, *Dio mi ha inviato nel mare a cercar perle*', cfr. C. SMART, *Inno a David e altre poesie*, traduzione di M. Guidacci, Torino, Einaudi, 1975, XIV (mio il corsivo), per cui cfr. quindi G. MARRANI, *Margherita all'Inferno. Studio per Neurosuite*, Milano, Ledizioni, 2012, 23-24 e i relativi rimandi bibliografici.

²¹ R.D. LAING, *The Divided Self*, London, Tavistock, 1959; trad. it. di D. Mezzacapa *L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale*, prefazione di L. Jervis Comba, Torino, Einaudi, 1969, 230 (da cui si cita); B. ALDINUCCI-S. SFERRUZZA, *Come «su delle esattissime bilancine da farmacista»*. *La raccolta Neurosuite nell'Archivio Guidacci*, «Filologia italiana», XV (2018), 203-221, partic. p. 215 nota 2. Non sarà casuale il fatto che, come *Ostrica perlifera* è il componimento conclusivo di *Neurosuite*, così il passo di Laing sopra citato è posto proprio in fine de *L'io diviso*.

²² Frase dello psicanalista piacentino, in più occasioni citata dalla stessa Merini, per cui cfr. A. BORSANI, *Delirio amoroso e mille frammenti. La vita di Alda*, «Il Fatto Quotidiano», venerdì 1 novembre 2019, 19. A proposito della scrittrice milanese, si ricordi giusto che nel «1984 uscì *La Terra Santa*, un capolavoro di abissi e

In conclusione, una premessa indispensabile all'accoglimento dell'autrice all'interno del canone del Novecento letterario italiano sembra dunque essere un commento sistematico e puntuale alle sue raccolte poetiche; commento, o comunque minuta esegesi, che dovrebbe tener conto delle attività traduttive, della biografia e delle letture fatte dalla poetessa in concomitanza con la produzione originale e con la fase creativa: solo così la sua opera potrà essere sottratta al rischio di giudizi talvolta sommari o semplicistici.

vertigini, un urlo disperato dalla fossa dei reclusi» (*ibid.*). L'immagine 'curativa' dell'ostrica e della perla doveva essere assai corrente fra i medici e i loro pazienti.

Publicato online sul sito dell'AdI-Associazione degli italianisti il 31 ottobre 2024.

ISBN 9788894743401